XXV^{e} CILPR
Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes

3–8 septembre 2007
Innsbruck

De Gruyter

Actes du XXV^{e} Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes

Innsbruck 2007

Éditeurs:
Maria ILIESCU, Heidi SILLER-RUNGGALDIER, Paul DANLER

TOME II

Section 4: Phonétique et phonologie
Section 5a/5b: Morphologie et syntaxe
Section 6: Lexicologie et formation des mots; lexicographie avec prise en compte des médias électroniques

De Gruyter

Tania Paciaroni / Michele Loporcaro

Funzioni morfologiche dell'opposizione fra *-u* e *-o* nei dialetti del maceratese*

1. Introduzione

L'area mediana[1], è noto, ha fra i suoi tratti caratteristici il mantenimento della distinzione fra *-u* e *-o* in fine di parola (1):[2]

(1) a. -ŭ > *-u*: *nasu* ‹naso›, *ruššu* ‹rosso›, *ɟitu* ‹andato›

b. -ŏ, -ō > *-o*: *ɔmo* ‹uomo›, *io* ‹io›, *kwanno* ‹quando›, *camo* ‹chiamo›, *maɲɲɛnno* ‹mangiando›, *maɲɲimo* ‹mangiamo› (< *-MOS)

Su questa proprietà fonetica si innesta un altro tratto saliente del tipo mediano (e, in parte, alto-meridionale), l'opposizione morfologica tra un genere maschile che designa la «materia attualizzata» (2a) ed un genere neutro cui sono assegnati sostantivi designanti la «materia indeterminata e presa in generale» ((2b) Contini 1961-1962: 366), genere definito variamente «neoneutro», «neutro romanzo», «neutro centro-meridionale», definizioni tutte che mettono in rilievo la soluzione di continuità fra la situazione latina e quella romanza:

(2) a. *lu ka* ‹il cane›

b. *lo pa* ‹il pane›[3]

---

* Benché il lavoro sia stato concepito e redatto congiuntamente, a fini accademici a TP va attribuito il §2, a ML i §§1 e 3. Ringraziamo per molteplici motivi Marcello Barbato, Adriano Biondi, Rachele Delucchi, Lorenzo Filipponio, Heike Necker, Agostino Regnicoli, Michela Traballoni. Grazie inoltre a un anonimo giudice per i commenti e grazie a tutti coloro che a Macerata, San Severino Marche e Matelica si sono prestati a rispondere alle nostre domande.

1 Si assume qui l'accezione più restrittiva di *area mediana* che presuppone il valore di confine linguistico attribuito da Rohlfs (1937) alla linea Roma-Ancona.

2 Qui e nel séguito i dati, dove non altrimenti indicato, sono tratti da inchieste sul campo condotte da TP. La trascrizione fonetica impiega il sistema IPA semplificato, con *š ž č ǧ* in luogo di [ʃ ʒ tʃ dʒ], la reduplicazione del simbolo consonantico per notare la geminazione e l'accento acuto per notare l'accento tonico (solo sulle parole non piane).

3 Su entrambi gli aspetti, (1) e (2), si è scritto moltissimo, sia per documentarli che per analizzarli. Tra gli studi in cui si descrive l'opposizione fonetica nel vocalismo finale per le parlate mediane

Mentre è ovvio che la forma maschile *lu* continua ILLŬM, quanto all'etimo delle forme neutrali si distinguono due posizioni contrapposte. L'una, a partire da Merlo (1906-1907), fa derivare *lo* da un *ILLOC o ILL'HOC rifatto su HOC come l'ISTOC attestato in PL. *Bac*. 382 (Merlo 1917: 92). L'altra, a partire da Lüdtke (1965), sostiene la continuazione di *lo* < ILLŬD ≠ *lu* < *ILLŪ < ILLŬM, ove -VM sarebbe, già nel latino classico e postclassico, una mera grafia per [V:]. Quest'ultima ipotesi lascia però inspiegati numerosi fatti, come dimostra Campanile (1973): dai prestiti latini nei dialetti britannici – cf. l'assenza di metafonesi in gall. *coch*/**cych* < COCCUM, *cethr*/**cythr* < CENTRUM che contrasta con la metafonesi da *-ū* (< *-ō*) in gall. *lleidr* < *ladrī* < brit. *ladrū* < LATRŌ – e dalla prassi metrica d'età imperiale – elisione, ad es. in *Ilium et ex imo uerti Neptunia Troia* VERG., *Aen*. I 625, incompatibile con l'inammissibilità dell'elisione nel cretico (– ∪ –) – si deduce che, almeno fino al V secolo d.C., -VM non aveva né foneticamente né fonologicamente valore di vocale lunga.

Così insorta, l'opposizione morfologica (2) esibita dall'articolo – ed inoltre dal clitico oggetto diretto di III persona singolare, dai dimostrativi e dal pronome tonico – è universalmente considerata come ereditaria e trasmessasi *ab origine* sino ai dialetti odierni.[4] L'unitarietà dell'area mediana s'incrina tuttavia quando si allarghi la prospettiva a considerare la flessione nominale. Confrontiamo due varietà mediane, il reatino (cf. Vignuzzi 1988: 625) e il maceratese (3):[5]

(3)		**-V etimologica**	**Esiti**		**Esempi**			
			i. Rieti	ii. Macerata	Rieti		Macerata	
a.	*lu*	(NOME) **-Ŭ**		***-u***	*lu spiritu*	=	*lu špiritu*	‹l'anima›
b.	*lo*	(NOME) **-Ŭ**			*lo spiritu*	≠	*lo špirito*	‹l'alcol›
c.		**-O**		***-o***	*trɔo*	=	*trɔo*	‹trovo›

A Rieti l'opposizione tra *-u* e *-o* è solo nell'articolo (oltre che nei pronomi personali, tonici e atoni, nonché nei dimostrativi), a Macerata si estende ai sostantivi. Il contesto decisivo è quello in (3b): mentre a Rieti il nome non numerabile *lo spiritu* ‹l'alcol› si distingue da *lu spiritu* ‹l'anima› solo per l'articolo, a Macerata si ha invece *lo špirito*.

---

odierne si ricordino Leopardi (1887); Campanelli (1896); Neumann v. Spallart (1904; 1907); Merlo (1920); Camilli (1929); Mengel (1936); Parrino (1967); Rohlfs (1966); Vignuzzi (1988); Breschi (1992); Avolio (1996). Tra i saggi sui volgari antichi Salvioni (1900); Baldelli ([2]1983); Vignuzzi (1975-1976); Castellani (1976); Bocchi (1991); Formentin (2007). In più d'uno di questi lavori (e si veda anche Lorenzetti 1995: 81-198) si discute dei criteri semantici che presiedono nei dialetti in questione all'assegnazione dei sostantivi di genere neutro. Su tali aspetti semantici, pur importanti, non possiamo soffermarci in questa sede, sia per ragioni di spazio sia perché si tratta di una problematica ortogonale rispetto a quella puramente morfologica che qui focalizziamo.

[4] Ciò è vero indipendentemente dall'ipotesi etimologica adottata, con l'unica eccezione di Avolio (1996), che ritiene l'opposizione *-u* / *-o* di tradizione ininterrotta nei soli dimostrativi (ad esclusione di articolo e clitico oggetto). Il che – data l'identità di fonte diacronica fra i tre – appare difficilmente sostenibile.

[5] La presenza di una linea fra due campi indica opposizione, l'assenza di linea mancanza di opposizione.

Sull'origine dei due tipi di sistemi (3i-ii), diverse sono le ipotesi in campo. Si aderisce qui all'idea che l'opposizione fonetica fra *-u* e *-o* (non solo nell'articolo ma ovunque essa ricorra) si sia perpetuata ininterrottamente.[6] Diversa la posizione di Baldelli ([2]1983: 204-205), che citando un suggerimento di Contini (1953) argomenta:

> la *-u* moderna di Rieti [*scil*. nell'aggettivo e nel sostantivo] [è] frutto di una introduzione analogica, nascente dall'articolo, che non sarà passato a *lo* forse proprio per una opposizione funzionale: la distinzione con la forma neutra *lo*.

Motivo per sostenerlo è la situazione di testi volgari antichi quali il reatino *Glossario del Cantalicio*, quattrocentesco, che ha *-o* in tutti i sostantivi e aggettivi (*lu capillo* 3, *lu magistro* 113), laddove il dialetto odierno (cf. *supra*, (3i)) ha sempre *-u*.

Ma d'altronde i testi mediani più antichi mostrano *-u* finale mantenuta nell'aggettivo e nel sostantivo di contro a *-o* da -Ō. Ad es. dal duecentesco *Ritmo cassinese*: *quistu mundu* 25, *lo bostru audire* 2 di contro a *lo bollo pria mustrare* 19, *lo mello* 86 (Formentin 2007). Del pari in area marchigiana il trecentesco *Pianto delle Marie* ha *filgu perdutu* 7, *lu bonu seniore* 49 di contro a *prego* 8, *salutanno* 18, *quando* 12, *secutamo* 63 ecc. (Salvioni 1900).

Assumiamo, dunque, la situazione di Rieti (3i) come originaria dell'intera area mediana e il sistema di Macerata come effetto dell'innovazione che ha esteso analogicamente la distinzione *-u* / *-o* alle uscite del nome (così già Contini 1961-1962: 366).

2. Il genere maschile e neutro (inerente e flessivo) nei dialetti del Maceratese

2.1 Tipo prevalente: dialetto di Macerata

Si è già detto dell'opposizione tra *-u* e *-o* nelle categorie lessicali in cui è etimologicamente motivata (articolo, clitico oggetto e sistema dei dimostrativi).[7]

---

[6] L'ipotesi più economica è quella di un mantenimento ininterrotto come *-u* ≠ *-o* (così Merlo 1911; Maiden 1989; 1991; Avolio 1996), mentre Merlo (1920: 233) postula un passaggio intermedio -Ŭ > *-o* > *-u*. A favore della prima ipotesi parla una considerazione d'economia descrittiva, poiché la descrizione della metafonia (cf. Maiden 1989; 1991: 178) e della palatalizzazione di -LL- (nel cui contesto l'esito di -Ŭ agisce come *-u-* < -Ū- interna, cf. Merlo 1918) risulterebbe inutilmente complicata.

[7] Alcuni esempi: *lu prušuttu, lu pi͡jjo io* ‹il prosciutto, lo prendo io› m. ≠ *lo kašo, lo pi͡jjo io* ‹il formaggio, lo prendo io› n. I dimostrativi sono organizzati in un sistema a tre gradi di vicinanza: per il I grado sono impiegate le forme *kwištu* e *štu* m. ≠ *kwešto* e *što* n., per il II grado le forme *kwissu* e *ssu* m. ≠ *kwesso* e *sso* n., per il III grado le forme *kwillu* e *llu* m. ≠ *kwello* e *llo* n. Per ciascun grado di vicinanza le forme piene sono usate come pronome, quelle ridotte come modificatore del nome: ad es. *pi͡jja štu prušuttu, nɔ kkwillu* ‹prendi questo prosciutto, non quello› m. ≠ *pi͡jja što pa, nɔ kkwello* ‹prendi questo pane, non quello› n. Si rilevi, inoltre, che nelle forme piene di genere maschile la vocale tonica è metafonizzata, mentre nel genere neutro è

Tale opposizione viene estesa alle restanti categorie lessicali in cui il genere è ugualmente contestuale (cioè determinato per accordo col nome controllore), participio passato (4i) e aggettivo (4ii), che in latino avevano -Ŭ tanto al maschile quanto al neutro singolare, mentre in maceratese, come si mostra in (4), conservano la *-u* flessiva originaria nel maschile singolare (4a) di contro ad *-o* innovativo nel neutro (4b):

(4) Esiti di -Ŭ nel participio e nell'aggettivo a Macerata

-V etimologica	**Esiti**		**Esempi**	
			i. participio	ii. aggettivo
-Ŭ	***-u* m.**	a.	*pɛppe adɛ́ ffinitu/*-o male* ‹Peppe è finito male›	*lu prešuttu kottu/*-o* ‹il prosciutto cotto›
	***-o* n.**	b.	*lo vi adɛ́ ffinito/*-u* ‹il vino è finito›	*lo vi kkotto/*-u* ‹il vino cotto›

La medesima innovazione – con la medesima manifestazione fonetica – si è estesa infine alla categoria lessicale del nome (cf. *supra*, (3b)), con conseguenze strutturali diverse, perché il nome presenta il genere non come categoria flessiva ma come categoria inerente, eventualmente in relazione mediata con la classe flessiva a cui il singolo nome appartiene.[8] Per il nome, dunque, il livellamento analogico sull'opposizione in (2) si è tradotto nella creazione di una nuova classe flessiva in *-o* correlata al genere neutro e parallela alla classe in *-u* / *-i* correlata al maschile: ad es., come si vede in (5), dall'unica forma FĔRRŬM della II declinazione latina derivano i due lessemi omoradicali maschile *lu fer(r)u* ‹il ferro (oggetto)›, pl. *li -i* (5a), e neutro *lo fer(r)o* ‹il ferro (metallo)› (5b):[9]

(5) a. ILLŬM FĔRRŬM > *lu fer(r)u* ‹il ferro (oggetto)› m. (pl. *li -i*)

b. *ILLOC FĔRRŬM > *lo fer(r)o* ‹il ferro (metallo)› n. (non numerabile)

Si tratta di una situazione che per quest'area era già ben nota (la si osserva ad es. nella parlata di Servigliano, descritta da Camilli 1929), e che risulta dalle nostre inchieste nel

---

sempre intatta, a riprova che nel primo caso si ha *-u* finale etimologica, nel secondo *-o* finale etimologica.

[8] Secondo la definizione di Hockett (1958: 231), «[g]enders are classes of nouns reflected in the behavior of associated words». Per classe flessiva si intende invece, con Aronoff (1994: 182), «a set of lexemes whose members each select the same set of inflectional realizations».

[9] Che la classe dei nomi in *-o* sia una classe non ereditaria dice eloquentemente il suo comportamento rispetto alla metafonia. Mentre nei dimostrativi (cf. *supra*, n. 7) la flessione per genere è segnalata dalle vocali finali e dalla metafonia (*kwillu* con innalzamento della tonica davanti a *-u* di contro al neutro *kwello*), nel nome la segnalazione della flessione è affidata alla sola vocale finale perché, quanto alla tonica, nel neutro come nel maschile compare la vocale metafonizzata, indice di una -Ŭ finale etimologica generalizzata. Abbiamo così *lo fer*(*r*)*o* ‹il ferro›, *l ojjo* ‹l'olio›, *l ačito* ‹l'aceto›, *lo ruššo* ‹il rosso›, *lo vono* ‹la bontà›. Forme neutre con vocale non metafonizzata si spiegano a) etimologicamente: *l ɔro* ‹l'oro› < AURUM, con *ɔ* < AU; b) per metaplasmo da nomi della III declinazione latina: *lo peššo* ‹il pesce› < PISCEM; c) per regresso secondario, analogico, della metafonia: *lo fɛr*(*r*)*o* ‹il ferro›, *l ɔlljo* ‹l'olio›.

Maceratese, per Corridonia, Colmurano, Treia, Monte San Giusto.[10] L'area maceratese non presenta, tuttavia, una distribuzione omogenea delle uscite *-u* / *-o*: vi si osservano, infatti, in dialetti parlati a pochi chilometri l'uno dall'altro, configurazioni diverse.

2.2 Il dialetto di S. Severino Marche

Nel suo elenco delle parlate presentanti l'opposizione *-u* < -Ŭ ≠ *-o* < -Ŏ, -Ō, Merlo (1920: 260-261) annovera S. Severino Marche, basandosi sulle forme fornite da Leopardi (1887: 70-71): «*organittu*, *l'annu scursu*, *ardru*, *tantu*, *quantu*, di c. a *pòzzo*, *meglio*».

Il dialetto odierno conferma la saldezza della distinzione etimologica fra *-u* e *-o* e della relativa distinzione tra maschile e neutro nelle parole funzionali (articolo, clitico e dimostrativo).[11] Nella flessione del sostantivo e delle parole lessicali mostranti accordo, tuttavia, gli esiti di -Ŭ si scindono in un'alternanza tra *-u* e *-o*.[12] Lo si mostra in (6), quanto all'accordo al maschile singolare (6a) e al neutro (6b) del participio passato (6i) e dell'aggettivo (6ii):

(6) Esiti di -Ŭ nel participio e nell'aggettivo a S. Severino Marche

-V etimologica	**Esiti**		**Esempi**	
			i. participio	ii. aggettivo
		a.	*pɛppe ɛ ffinitu/*-o male*	*u prišuttu trištu*
			‹Peppe è finito male›	‹il prosciutto cattivo›
			u žgappju s ɛ šsordo/-u*	*u prišuttu kotto*
-Ŭ	***-u*/*-o* m. = n.**		‹il cappio si è sciolto›	‹il prosciutto cotto›
		b.	*o vi ɛ ffinitu/*-o*	*o vi ttrištu*
			‹il vino è finito›	‹il vino cattivo›
			o larde s ɛ šsordo/-u*	*o vi kkotto*
			‹il lardo si è sciolto›	‹il vino cotto›

Alcuni participi e aggettivi escono invariabilmente in *-u* (ad es. *finitu* ‹finito›, *trištu* ‹cattivo›), altri sempre in *-o* (ad es. *šsordo* ‹sciolto› o *kotto* ‹cotto›),

---

[10] Se ampliamo lo sguardo all'intera area mediana, ritroviamo la stessa situazione in molti dialetti umbro-marchigiani che ugualmente hanno esteso l'*-o* a tutti i sostantivi neutri. Talvolta, come a Macerata e Servigliano, l'innovazione tocca la sola vocale finale, mentre la tonica mantiene la metafonia (il tipo *lo fero*): così ad esempio ad Ascrea, in provincia di Rieti (Fanti 1938-1939-1940). Più spesso l'innovazione si è spinta fino all'adattamento secondario della vocale tonica, *lo fɛro*, secondo condizioni ampiamente analizzate nei lavori di Maiden, in particolare (1989: 181ss.; 1991: 160ss., 177-179).

[11] Ad esempio: *u prišuttu, u pjjo io* ‹il prosciutto, lo prendo io› m. ≠ *o kašu, o pjjo io* ‹il formaggio, lo prendo io› n.; (*kwi*)*štu* / (*kwi*)*llu prišuttu* ‹questo / quel prosciutto› m. ≠ (*kwe*)*što* / (*kwe*)*llo pa* ‹questo / quel pane› n.

[12] Si noti che non subiscono alcuna alterazione gli esiti di *-o* protoromanzo (< -Ŏ, -Ō etimologiche), perché a questo risponde costantemente *-o* data qualsiasi vocale tonica: *diko*, *pjjo*, *kwattro*, *kwanno*, *fatigavo*, *kredo*, *vedo*, *puso* ‹pongo›, *ɛkko*, *ɛsso*, *ɛllo* ‹qui, costì, colà›, *ɔmo*, *ɔtto*.

indipendentemente dal genere maschile o neutro del nome controllore.[13] La stessa diffrazione si è prodotta nei nomi in -Ŭ della II declinazione latina: da FĔRRŬM si ha *fɛ́ro* sia maschile che neutro (7a), mentre da CĂMPŬM deriva il maschile *kambu* e da CĀSEŬM il neutro *kašu* (7b). La distinzione di genere è manifestata solo dalla flessione dell'articolo:

(7) a. *u fɛ́ro* ‹il ferro (oggetto)› m. < ILLŬM FĔRRŬM (pl. *i -i*) = *o fɛ́ro* ‹il ferro (metallo)› n. (non numerabile) < *ILLOC FĔRRŬM

b. *u kambu* ‹campo› m. < ILLŬM CĂMPŬM (pl. *i -i*) = *o kašu* ‹formaggio› n. < *ILLOC CĀSEŬM

A S. Severino M., dunque, diversamente che in maceratese, l'innovazione non rappresenta un mutamento morfologico ma consiste piuttosto in un processo puramente fonologico di armonia vocalica sensibile alle stesse condizioni individuate da Merlo (1922: 53) per la Cervara di Roma: «L'-*o̯* (=cl. -Ŭ) delle voci piane si règola secondo la qualità della tonica: è -*u* se la vocale della sillaba tonica è un *i*, un *a* o un *u* cervaroli; è -*o*, se nella tonica sono *e̯* (*e̯*), *o̯* (*o̯*)». Secondo Merlo (1920: 234), la situazione di Cervara è «alterazione seriore, di natura assimilatoria, le cui condizioni originarie dovettero essere ancora le reatine aquilane» (cf. *supra*, (3i)).[14] Così sarà anche per S. Severino.

2.3 Il dialetto di Matelica

Nel citato elenco delle parlate che conservano la distinzione tra -*u* < -Ŭ e -*o* < -Ŏ, -Ō (cf. Merlo 1920: 261), prima di S. Severino M. si ricorda Matelica, adducendo le forme «*campu*, *lampu*, *sbagliu*, *altru*, *fattu*, di c. a *credo*, *voglio*, *dicenno*, *quanno*» (da Leopardi 1887: 69).

Nel dialetto odierno l'opposizione -*u* ≠ -*o*, laddove etimologicamente determinata[15], persiste. Ancora diverso è, però, il sistema che risulta dall'interazione fra quest'opposizione

---

[13] Balducci (2000: 28, 74) annovera fra i tratti evolutivi recenti dell'area maceratese una riduzione della saldezza della /-u/ e della relativa distinzione tra maschile e neutro, secondo una tendenza particolarmente pronunciata nei dialetti della costa. Ma tale descrizione evidentemente non si attaglia al dialetto di San Severino.

[14] Lo provano le forme metafonizzate *morto*, *pertso* con innalzamento metafonetico anche in presenza di -*o* finale. Una conferma che analogo sia il sistema di S. Severino viene dai materiali di Biondi (2003), che produce liste di parole con -*o* e -*u* finali da -Ŭ. Esibiscono sempre -*u* (100%) i lessemi in cui la tonica è una vocale media seguita da (semi)vocale o (semi)consonante palatale (49 casi), /i/ (177), /u/ (112), nonché il 99,7% dei lessemi (622/624) in cui la tonica è /a/. I rapporti si invertono nelle forme con vocale tonica media: presentano -*o* il 91,7% dei lessemi in cui la tonica è /ɛ/ (22/24), il 99,3% di quelli in cui è /e/ (137/138), il 100% di quelli in cui è /ɔ/ (62) o /o/ (155).

[15] Ad esempio: (*l*)*u prešuttu,* (*l*)*u pi̯i̯o io* ‹il prosciutto, lo prendo io› ≠ (*l*)*o kašu,* (*l*)*o pi̯i̯o io* ‹il formaggio, lo prendo io› n.; (*kwi*)*štu* / (*kwi*)*llu prešuttu* ‹questo / quel prosciutto› m. ≠ (*kwe*)*što* / (*kwe*)*llo pane* ‹questo / quel pane› n.

fonetica (*-u* / *-o*) e, da un lato, il marcamento di genere maschile ≠ neutro negli altri determinanti, dall'altro l'assetto della flessione del nome (maschile ≠ neutro).

Nel participio passato (8i) e nell'aggettivo (8ii) si conserva *-u* (< -Ŭ), con effetto metafonizzante, sia al maschile (8a) che al neutro (8b):

(8) Esiti di -Ŭ nel participio e nell'aggettivo a Matelica

-V etimologica	**Esiti**		**Esempi**	
			i. participio	ii. aggettivo
		a.	*pɛppe ɛ ffinitu/*-o male*	(*l*)*u prešuttu kottu*
-Ŭ	***-u*/*-*o* m. = n.**		‹Peppe è finito male›	‹il prosciutto cotto›
		b.	(*l*)*o vinu ɛ ffinitu/*-o*	(*l*)*o vinu kottu*
			‹il vino è finito›	‹il vino cotto›

Non stupisce, a questo punto, che l'opposizione maschile ≠ neutro in (2), che non ha conquistato per intero il dominio delle marche flessive di genere, non arrivi neppure alla flessione del nome. Come si vede in (9) tutti i nomi in -Ŭ della II declinazione latina hanno identico esito in /-u/, indipendentemente dal genere e dalla qualità della vocale tonica:

(9) (*l*)*u feru* ‹il ferro (oggetto)› m. < ILLŬM FĔRRŬM (pl. (*l*)*i -i*) = (*l*)*o feru* ‹il ferro (metallo)› n. (non numerabile) < *ILLOC FĔRRŬM; (*l*)*u kambu* ‹campo› m. < ILLŬM CĂMPŬM (pl. (*l*)*i -i*) = (*l*)*o kašu* ‹formaggio› n. (non numerabile) < *ILLOC CĀSEŬM

È interessante che nell'articolo, nel clitico e nel dimostrativo l'opposizione *-u* ≠ *-o* sia funzionale e la sua realizzazione fonetica sia chiaramente percepibile, mentre nelle altre «parole associate» (aggettivo e participio) e nel nome si registra, a fronte di una categorizzazione costante come /u/ nel giudizio dei parlanti[16], un'estrema variabilità fonetica [u ʊ o][17], sulle cui condizioni diafasiche v. la verifica acustica prodotta in Paciaroni (in stampa).

3. Conclusione

Tutte e tre le varietà dell'area maceratese descritte hanno innovato rispetto alla situazione originaria di tipo reatino (3i), ma si tratta di innovazioni diverse e con differenti ripercussioni sul sistema morfologico.

---

[16] Ne è prova la grafia utilizzata da un poeta locale, Ennio Donati (2006: 74), per la sua raccolta di poesie, di cui si dà qui un *excerptum*: a) «te la [=mójema] vedo [...] sardènno co la corda, ch'aìa stuccatu de la caezza de 'n paru de manzòle ...; b) penzènno che j'aìa fattu male lu sòle che ha pijatu; c) j'ho dittu; d) su lu fóju de lu jornale, che ti si portatu a casa; e) La capoccia però m'ha seguitatu a dolé pe 'n mese».

[17] All'interno del tipo dialettale mediano, una simile variazione nella distribuzione di *-u* / *-o* finali si registra oggi nell'area dei Castelli Romani, ove si individuano due subaree: una occidentale a quattro fonemi finali /i e a o/ e una orientale, meridionale e interna, a cinque fonemi finali. Cf. Lorenzetti (1993; 1995).

A Macerata l'innovazione ha prodotto conseguenze rilevanti sul sistema: l'opposizione nel vocalismo finale si è estesa al marcamento di genere in tutte le «parole associate» e alla flessione del nome stesso, creando una nuova classe flessiva in *-o*, correlata univocamente al genere neutro, di c. a quella dei maschili in *-u*. Per contro, a S. Severino come a Matelica, la differenza di genere è manifestata dall'opposizione *-u* ≠ *-o* nell'articolo, nel clitico e nel dimostrativo, ma non nell'aggettivo e nel participio, e non è estesa al nome, per cui si configura strutturalmente una situazione di tipo reatino. Peraltro, assenza di opposizione non significa ricorrenza di un'unica forma: tanto a S. Severino quanto a Matelica l'area di *-u* originaria è occupata da diverse realizzazioni fonetiche, che a Matelica sono in variazione diafasica mentre a S. Severino sono regolate dall'armonia vocalica.

La razionalizzazione così prodotta di questo quadro di ordinata variazione presenta alcune interessanti implicazioni.

Da un punto di vista strutturale, l'estensione in diacronia dell'opposizione *-u* ≠ *-o* si rivela insensibile alla distinzione fra genere inerente (nel nome) e contestuale (nelle altre categorie lessicali coinvolte). Pertinente per descrivere tale estensione risulta invece la distinzione tra parole funzionali – le sole latrici dell'opposizione nei dialetti conservativi – e parole lessicali, cui l'opposizione si estende nel solo maceratese.

Sul piano geolinguistico quest'ultima varietà, parlata nel centro maggiore dell'area, si rivela innovativa rispetto ai dialetti del contado: e che il contado maceratese presenti condizioni ‹reatine› è ulteriore conferma dell'originarietà di queste (cf. *supra*, §1).

Su scala romanza, infine, il risultato ora raggiunto consente di fugare un miraggio. Nel dibattito sul cosiddetto neutro asturiano (*kisu* ‹il formaggio (specifico)› m. ≠ *keso* ‹il formaggio (materia)› n.) si sono invocate le condizioni dell'area mediana come appoggio per argomentare l'ascendenza diretta dell'*-o* nella flessione del nome asturiano da una desinenza di caso latina (l'ablativo per Hall 1968: 480-481, il dativo per Penny 1994: 276). Ma poiché *-o* nell'uscita del nome (neutro), in maceratese, è secondaria, tale argomento comparativo si dissolve.

Riferimenti bibliografici

Aronoff, Mark (1994): *Morphology by itself. Stem and Inflectional Classes*. Cambridge: MIT Press.

Avolio, Francesco (1996): *Il ‹neutro di materia› nei dialetti centro-meridionali: fonti, dati recenti, problemi aperti*. In: *CoFIM* 10, 291-337.

Baldelli, Ignazio ([2]1983): *Medioevo volgare da Montecassino all'Umbria*. Bari: Adriatica.

Balducci, Sanzio (2000): *Marche*. Pisa: Pacini.

Biondi, Adriano (2003): *Materiali per il* Vocabolario del dialetto di San Severino Marche. ms.

Bocchi, Andrea (ed.) (1991): *Le lettere di Gilio de Amoroso, mercante marchigiano del primo Quattrocento. Edizione, commento linguistico e glossario*. Tübingen: Niemeyer.

Breschi, Giancarlo (1992): *Marche*. In: Bruni, Francesco (ed.): *L'italiano nelle regioni. Lingua nazionale e identità regionali*. Torino: Utet, 462-506.

Camilli, Amerindo (1929): *Il dialetto di Servigliano*. In: *AR* 13, 220-271.

Campanelli, Bernardino (1896): *Fonetica del dialetto reatino ora e per la prima volta studiata sulla viva voce del popolo*. Torino: Loescher.

Campanile, Enrico (1973): *Sulla quantità della vocale che precede* -m *in latino*. In: *ID* 36, 1-6.

Castellani, Arrigo (1976): *I più antichi testi italiani*. Bologna: Pàtron.

Contini, Gianfranco (1953): *Per l'edizione critica di Jacopone*. In: *La Rassegna della letteratura italiana* 3, 310-318.
– (1961-1962): *Clemente Merlo e la dialettologia italiana*. In: *AATSL* 26 (n.s. 12), 325-341 [poi in ID. (1972): *Altri esercizî (1942-1971)*. Torino: Einaudi, 355-367].
Corbett, Greville G. (1991): *Gender*. Cambridge: CUP.
Donati, Ennio (2006): *Pascíe de femmene*. In: Pucciarelli, Marina / Regnicoli, Agostino (edd.): *«… Lì comincia 'na vallata che pare un budéllu …». Testimonianze dialettali delle Alte Valli del Potenza e dell'Esino*. San Severino Marche: Biemmegraf.
Fanti, Renata (1938-1939-1940): *Note fonetiche e morfologiche sul dialetto di Ascrea (Rieti)*. In: *ID* 14, 201-218; 15, 101-135; 16, 77-140.
Formentin, Vittorio (2007): *Poesia italiana delle origini*. Roma: Carocci.
Hall, Robert A. (1968): *Neuters, Mass-nouns, and the Ablative in Romance*. In: *Language* 46, 480-486.
Hockett, Charles F. (1958): *A Course in Modern Linguistics*. New York: Macmillan.
Leopardi, Alfonso (1887): *Sub tegmine fagi. Sotto un tegame di fagiuoli*. Città di Castello: S. Lapi.
Lorenzetti, Luca (1993): *Evoluzione dialettale e variabilità linguistica nei Castelli Romani*. In: *CoFIM* 7, 171-191.
– (1995): *Aspetti morfologici e sintattici dei dialetti dei Castelli romani*. Tesi di dottorato, Roma 3.
Lüdtke, Helmut (1965): *Die lateinischen Endungen* -im, -um, -unt *und ihre romanischen Ergebnisse*. In: *Omagiu lui Alexandru Rosetti la 70 de ani*. Bucureşti: Editura Academiei Republicii Socialiste România, 487-499.
Maiden, Martin (1989): *Sulla morfologizzazione della metafonesi nei dialetti italiani meridionali*. In: *ZrPh* 105, 178-192.
– (1991): *Interactive morphonology. Metaphony in Italy*. London / New York: Routledge.
Mengel, Erich (1936): *Umlaut und Diphthongierung in den Dialekten des Picenums (PhD)*. Köln: May.
Merlo, Clemente (1906-1907): *Dei continuatori del lat.* ille *in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale*. In: *ZrPh* 30, 11-25, 438-454; 31, 157-163.
– (1911): *I dialetti italiani centro-meridionali e le sorti della declinazione latina*. In: *Studi letterari e linguistici dedicati a P. Rajna nel 40. anno del suo insegnamento*. Firenze: Tipografia Enrico Ariani, 667-673.
– (1917): *L'articolo determinativo nel dialetto di Molfetta*. In: *Studj romanzi* 14, 69-99.
– (1918): *Del potere metafonetico, palatalizzante di lat. -ŭ, -ū*. In: *ZrPh* 42, 256-268.
– (1920): *Fonologia del dialetto di Sora (Caserta)*. In: *Annali delle Università Toscane* 38, 117-283 [poi vol. a sé, Pisa: Mariotti, 1920].
– (1922): *Fonologia del dialetto della Cervara in provincia di Roma*. Roma: Società Filologica Romana.
Neumann v. Spallart, Adolf (1904): *Zur Charakteristik des Dialektes der Marche*. In: *ZrPh* 28, 273-314, 450-491.
– (1907): *Weitere Beiträge zur Charakteristik des Dialektes der Marche*. Halle: Niemeyer.
Paciaroni, Tania (in stampa): *Verso l'armonia vocalica. Diffrazione degli esiti di* -/u/ *nel dialetto di Matelica*. In: *Atti del XXXII Convegno annuale della Società Italiana di Glottologia (S.I.G.)*.
Parrino, Flavio (1967): *Per una carta dei dialetti delle Marche*. In: *Bollettino della Carta dei Dialetti Italiani* 2, 7-37.
Penny, Ralph (1994): *Continuity and Innovation in Romance: Metaphony and Mass-Noun Reference in Spain and Italy*. In: *MLR* 89/2, 273-281.
Rohlfs, Gerhard (1937): *La struttura linguistica dell'Italia*. Leipzig: Keller.
– (1966): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. Vol. 1: *Fonetica*. Torino: Einaudi.

Salvioni, Carlo (1900): *Il «Pianto delle Marie» in antico volgare marchigiano*. In: *RALinc* 8, 577-605.

Vignuzzi, Ugo (1975-1976): *Il volgare degli Statuti di Ascoli Piceno 1377-1496*. In: *ID* 38, 90-189 [= I]; 39, 92-338 [= II].

– (1988): *Italienisch: Areallinguistik, VII. Marche, Umbrien, Lazio*. In: *LRL* 4, 606-642.